

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 15,05.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 dicembre 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bressa, Brugger, Detomas, Giordano, Santelli e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3233 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (Approvato dal Senato) (5485) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, re-

cante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A della seduta del 20 dicembre 2004 – A.C. 5485 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A della seduta del 20 dicembre 2004 – A.C. 5485 sezione 2*).

Ricordo che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A della seduta del 20 dicembre 2004 – A.C. 5485 sezione 3*).

Ricordo, altresì, che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,12).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Articolo unico – A.C. 5485)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, vedendo i banchi del Governo così sguarniti, con solo due rappresentanti presenti, viene in mente che giovedì scorso, quando al Parlamento è stata imposta l'approvazione della legge cosiddetta «salva Previti» gli stessi banchi erano, al contrario, affollatissimi in ogni ordine di posto, sia dai ministri che dai sottosegretari. Oggi l'aula è deserta, ma un ennesimo voto di fiducia costringe il Parlamento ad un'ulteriore farsa indecorosa ed infinita.

Soltanto per fare l'esempio più clamoroso, nella scorsa sessione di bilancio il Governo ha approvato l'intera manovra economica per il 2004, ponendo ben cinque voti di fiducia, tra la legge finanziaria e il collegato decreto-legge n. 269 del 2003.

Quest'anno vengono imposti ulteriori, ennesimi e ripetuti voti di fiducia, mettendo in imbarazzo e mortificando tutto il Parlamento. Si impedisce in tal modo qualsiasi confronto serio ed articolato, proprio nei passaggi più delicati ed importanti, quali quelli dell'approvazione della manovra finanziaria; inoltre, si smentiscono — lo aggiungo personalmente — anche gli impegni assunti dal Presidente della Camera.

Tutto ciò va oltre ogni decenza istituzionale ed è, pertanto, inaccettabile. Si tratta di un voto di fiducia resosi necessario per consentire l'approvazione della manovra economica entro la fine dell'anno, appena in tempo per scongiurare il conseguente rischio dell'esercizio provvisorio. Di tale slittamento dei tempi il Presidente Berlusconi si lamenta in queste ore in modo risibile e provocatorio, perché ad esso ha contribuito in modo determinante proprio la corsia preferenziale che il Governo e la maggioranza hanno voluto dare al provvedimento cosiddetto «salva Previti», grazie al quale abbiamo assistito ad un totale stravolgimento del calendario dei lavori parlamentari, con la conseguente sospensione forzata anche del-

l'esame di ben tre decreti-legge in scadenza.

Per quanto riguarda il decreto-legge n. 282, che state per approvare, esso costituisce in realtà il presupposto fondamentale della legge finanziaria per l'anno 2005, in quanto provvede ad assicurare buona parte delle sua copertura finanziaria e rientra a pieno titolo tra gli interventi correttivi, ai quali il Governo fa ricorso con sempre maggiore e preoccupante frequenza. Si tratta di interventi finalizzati soltanto a porre rimedio alle continue previsioni errate sulla dinamica dei conti pubblici.

L'obiettivo principale del decreto in esame è indubbiamente quello di contenere entro il tetto del 3 per cento il rapporto deficit-PIL, per riportare i saldi di finanza pubblica entro dimensioni compatibili con i parametri previsti dall'Unione europea, dimostrando quindi come alcune previsioni del Governo ben difficilmente potranno essere confermate.

Signor Presidente, è paradossale la situazione venutasi a determinare. Il Governo e la maggioranza che lo sostiene continuano a parlare incessantemente di una riduzione della pressione fiscale, quando in realtà la manovra economica determina chiaramente un maggior prelievo nel suo complesso, tenendo conto anche della mancata restituzione del *fiscal drag*, per oltre 6 miliardi di euro. Inoltre, è ormai evidente che la stessa manovra sarà presto seguita da altri interventi correttivi, con nuovi aggravii per i cittadini.

Con la costituzione del Fondo per gli interventi strutturali, finanziato con le entrate del condono, assistiamo ad una vera e propria inaccettabile dequalificazione del bilancio pubblico. In realtà, la normativa esistente vieta di coprire oneri di parte corrente con entrate di parte capitale.

Eppure il Governo non si è affatto attenuto a questo principio. È infatti indiscutibile che le entrate derivanti dal condono edilizio hanno natura di entrate in conto capitale, ed è sorprendente come il Governo, dopo averle destinate a dotazione del Fondo per gli interventi infra-

strutturali di politica economica, di nuova costituzione, decida invece di utilizzarle per coprire uscite di parte corrente.

In definitiva, questo provvedimento altro non è che una nuova manovra correttiva di finanza pubblica. La prima è stata posta in essere nel luglio scorso con il decreto-legge n. 168 del 2004, con il quale si è provveduto a reperire oltre 7 miliardi di euro. Se a ciò aggiungiamo il precedente decreto in materia di spese sanitarie, con una manovra di circa 2 miliardi di euro, siamo ormai alla terza manovra correttiva dei conti pubblici nell'arco di un anno.

Il provvedimento in esame nel suo complesso prevede operazioni ancora una volta di corto respiro, che non riusciranno certo a garantire il controllo dei conti pubblici, tanto che sarà, purtroppo, molto probabile un nuovo intervento correttivo sulla finanza pubblica. In effetti, già autorevoli organismi internazionali hanno ipotizzato per l'Italia la necessità di una nuova manovra correttiva nei primi mesi del 2005.

Nel tempo limitatissimo a mia disposizione ho illustrato i motivi fondamentali dell'opposizione di tutto il centrosinistra, e in particolare del voto contrario dei Verdi. Si tratta di un voto contrario che corrisponde alla radicale insoddisfazione, ormai, di gran parte del popolo italiano, che vi chiamerà a rendere conto di aver messo i vostri interessi particolari al di sopra degli interessi dell'Italia e del futuro dell'Italia in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, noi socialisti ci rendiamo pienamente conto del fatto che il Presidente del Consiglio, dopo aver verificato i sondaggi degli ultimi mesi, avesse la necessità di trovare un *escamotage* per tentare di recuperare i punti persi nell'immaginario collettivo dei nostri cittadini. Egli è dunque andato all'attacco, definendo, all'interno della ma-

novra finanziaria che stiamo discutendo, la cosiddetta riduzione della pressione fiscale. Si tratta di un'operazione che non determinerà alcun effetto positivo per i cittadini né, soprattutto, per l'economia italiana.

Il Presidente del Consiglio ha dunque dovuto, sostanzialmente, mettere in campo tutta una serie di manovre che stanno distruggendo l'economia di questo paese e che non daranno certamente quelle risposte che gli osservatori a livello nazionale, europeo ed internazionale attendono da molto tempo da parte di questo Governo.

Il decreto-legge che vi accingete ad approvare serve certamente, dal vostro punto di vista, a rideterminare i saldi della finanza pubblica e a tentare di mantenere il rapporto debito-PIL entro il famoso tetto del 3 per cento dei parametri di Maastricht. In realtà, non ci riuscirete, perché si tratta di manovre raffazzonate, senza alcun respiro, che indebiteranno ulteriormente il nostro paese e che non creeranno le condizioni di sviluppo che tutti ritenevamo dovessero verificarsi. Il provvedimento in esame, che non fa altro che anticipare alcune riscossioni, non crea le condizioni necessarie a realizzare un intervento volto a mantenere il debito nei parametri europei, e tanto meno costruisce le precondizioni per attuare il famoso slogan sulla riduzione delle tasse.

Basta guardare gli elementi a nostra disposizione per comprendere come anche quelle promesse siano effimere e non determineranno condizioni positive né una riduzione della pressione fiscale. Vi sono, infatti, dichiarazioni ufficiali di autorevoli esponenti di questo Governo, per i quali la pressione fiscale nell'anno 2005 sarà comunque del 41,2 per cento. Si tenga conto che la pressione fiscale di qualche anno fa era pari al 42,1 per cento. Se a tutto ciò sottraiamo i condoni sistematicamente realizzati da questo Governo, ci rendiamo perfettamente conto che la pressione fiscale non diminuirà affatto. Altro che riduzione della pressione fiscale al 40 per cento, altro che le previsioni annunciate in quest'aula dal ministro Tremonti in occasione dell'esame del suo primo documento

di programmazione economico-finanziaria, quando affermò che la pressione fiscale poteva essere ridotta addirittura al 39 per cento!

Ben si comprende, allora, che da parte di questo Governo non proviene alcuna iniziativa in materia di politica economica né di finanza pubblica; anzi, ogni provvedimento aggrava proprio le condizioni della stessa finanza pubblica e crea i presupposti per un dissesto finanziario della nostra economia.

Credo che l'odierno voto di fiducia che vi accingete ad esprimere contribuirà a creare maggiori difficoltà. È un voto di fiducia che, per così dire, anche in questa circostanza è dovuto da parte vostra. Infatti, come giustamente ricordava l'onorevole Boato, in questi anni avete sistematicamente fatto ricorso al voto di fiducia, soprattutto in occasione dell'esame delle manovre di bilancio, ossia di quei provvedimenti che, al contrario, necessitano di una discussione approfondita per consentire interventi chiari per rilanciare l'economia del paese. Ma la vostra incapacità di governare, di costruire linee economiche chiare e la vostra capacità di fornire risposte agli interventi strutturali del nostro paese, stanno comportando gravi problemi per l'economia italiana.

Al riguardo siamo profondamente contrariati, anzi siamo nelle condizioni di esprimere con forza il nostro dissenso non soltanto verso il provvedimento in esame ma anche verso le successive disposizioni. Con la vostra incapacità avete prolungato ulteriormente la discussione sulla legge finanziaria, che determinerà condizioni di grande difficoltà per il nostro paese.

La stessa bocciatura della Corte costituzionale, di fatto, delle misure in materia di *turn over*, fornisce l'esatta sensazione, come ribadito anche dai Presidenti di Camera e Senato, di una legiferazione inappropriata. Voi legiferate male!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Di Gioia.

LELLO DI GIOIA. Ma, così facendo, costruite un sistema legislativo talmente

complicato e difficile, da non essere affatto in regola con i presupposti da voi ipotizzati in passato.

Siamo profondamente convinti che le manovre da voi poste in essere determineranno l'affossamento della politica economica e finanziaria del nostro paese. Per tali motivi, riteniamo di dover votare contro la fiducia chiesta dal Governo sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-L'Ulivo e Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista, ovviamente, negherà la fiducia al Governo Berlusconi, anche perché non siamo solo di fronte ad una finanziaria sommamente iniqua, come abbiamo tentato di dimostrare già nel corso del dibattito, sia in prima lettura alla Camera sia al Senato; siamo di fronte anche ad una manovra finanziaria che, a nostro avviso, è contro la Costituzione e nasce da un Governo che attraversa una crisi strutturale.

Innanzitutto, perché essa è metafora di una maggioranza di Governo che ormai si forma e decide al di fuori del Parlamento, che ha ridotto la decisionalità parlamentare a decreti, a deleghe sempre più vaste ed imprecise al Governo, a voti di fiducia sistematici; in secondo luogo, perché questa legge finanziaria, cioè la legge che dovrebbe delineare la politica economica, è ridotta ad una sequenza ininterrotta di maxi emendamenti e di voti di fiducia (ben tre, in cinque giorni, da qui alla fine dell'anno), facendosi beffa dei rilievi di Ciampi, delle stesse intenzioni dei Presidenti Pera e Casini; stiamo discutendo una finanziaria composta da un unico articolo di 95 pagine, con 593 commi!

Vi è, in terzo luogo, un tema ulteriore di incostituzionalità: la legge finanziaria, lo abbiamo dimostrato ampiamente come opposizioni, non ha copertura, non l'ha sin

dal momento della sua presentazione, non l'ha ancora di più dopo la decisione della Corte costituzionale sulla illegittimità del blocco del *turn over* del pubblico impiego a livello regionale, in relazione ai poteri degli enti locali nell'ambito del cosiddetto « patto di stabilità interno »; per non parlare del provvedimento cosiddetto « collegato », che avrebbe dovuto riguardare la competitività del paese, una vera e propria « araba fenice »! Ha detto giustamente Epifani qualche giorno fa: esso, se mai arriverà, sarà privo di risorse, sarà semplicemente un simulacro.

L'unico risultato di questo pasticciaccio, mentre la politica industriale, dopo cinque anni di stagnazione, è completamente ignorata, è un organico ed iniquo disegno liberista; la grottesca tragedia (si tratta di un ossimoro, perché è una tragedia che però è anche grottesca) è che Berlusconi parli di operazione storica di fronte ad una mediocre, banale, iniqua operazione fiscale, attuata sbandierando l'odioso e sciocco ideologismo del rilancio della domanda, tagliando le tasse solo agli straricchi: una visione un po' pre-keynesiana della politica economica, perché perfino l'economia classica ci insegna che, di fronte a consumi già opulenti, l'abbattimento del carico fiscale per i ceti più ricchi non viene incanalato per nulla verso una crescita della domanda.

Il segnale vero, quindi, che Berlusconi vuole dare riguarda il rapporto fra libertà individuale e contratto sociale, fra pubblico e privato, nel tentativo di devastare il modello culturale e sociale europeo. L'operazione ha un senso quasi esclusivamente ideologico; e in questo contesto molto simile alle propensioni « neocon » dell'amministrazione statunitense, cioè quello di schierare l'individuo contro il contratto sociale in una sorta di darwinismo sociale, che suona come elogio della ricchezza, mentre la povertà è un peccato, una bestemmia, una maledizione di Dio.

È anche questo il motivo per cui noi opposizioni, di fronte alla vuota e falsa litanìa del mercato quale unico strumento di regolamentazione dell'economia, dobbiamo riaprire una elaborazione, un con-

flitto soprattutto, sul tema prioritario dell'intervento pubblico e socializzato, della programmazione e dello sviluppo autocentrato. Mi sembra questa una discriminante di fondo di una critica dell'economia politica odierna.

Questa legge finanziaria, infatti, ha in odio il paese che soffre, che quotidianamente vive la disperazione di salari e stipendi che valgono sempre meno, di lavori sempre più nomadi e sempre più volatili. Il tratto fondamentale della formazione sociale è l'insicurezza ed attorno ad essa vengono costruite le campagne emergenzialiste della « tolleranza zero », dell'ossessione securitaria, del proibizionismo, del razzismo; un depistaggio governativo, basato sulla campagna di legge ed ordine per i poveri e sulla impunità per i potenti, che sta sfinendo e sfibrando la democrazia e lo Stato di diritto. È questa la grande questione, come lo sono in un paese in crisi recessiva quelle del reddito, del salario e del salario sociale.

Si pone qui il tema della redistribuzione delle risorse, anche attraverso la leva fiscale, rilanciando il dispositivo costituzionale della progressività nella curva dell'IRPEF, recuperando il drenaggio fiscale, che è una sovrattassa iniqua ed odiosa a danno delle lavoratrici e dei lavoratori, tassando le grandi rendite finanziarie, andando ad intaccare l'evasione, che, insieme all'elusione, è il vero dato abnorme ed inedito dell'Italia all'interno del sistema fiscale europeo.

Certamente, le opposizioni hanno compiuto passi in avanti, tentando di realizzare in questo disegno di legge finanziaria un lavoro comune più intenso sul piano programmatico. Su alcuni punti, vi sono stati processi di rielaborazione, anche autocritici (mi riferisco al tema delle liberalizzazioni, delle privatizzazioni). In ogni caso, si tratta di fragili passi in avanti che credo siano il frutto — è questo il punto sul quale dobbiamo continuare ad allargare i nostri orizzonti — delle iniziative dei sindacati, dei movimenti, dell'associazionismo, ossia del circolo virtuoso che si è creato. Questa è la grande alleanza democratica. Questa deve essere la capacità di

fare irrompere i movimenti ed il conflitto nella discussione programmatica, altrimenti, come dimostrano gli ultimi episodi, non se ne esce.

Quelle del 15 e il 16 gennaio saranno giornate importanti di confronto, di esperienze e di progetti delle sinistre alternative, luoghi di ricerca di nuovo spazio pubblico che rilanci la concezione dello sviluppo autocentrato, del parametro della produttività sociale, della non mercificabilità dei beni comuni, a partire dall'acqua. Dentro la crisi della globalizzazione liberista, infatti, si possono innescare processi, certo difficili e gradualisti, di fuoriuscita dal liberismo, altrimenti si ricade in una selezione sociale razzista, classista e censitaria. Terza via non c'è. Il liberismo temperato sarebbe destinato al sicuro fallimento, anche e soprattutto in questo contesto storico.

Dunque, intervento pubblico, sostegno alla domanda e potenziamento dell'offerta costituiscono l'unica possibile ed equa operazione antirecessiva. Tuttavia, si tratta di una strada che passa necessariamente attraverso forti meccanismi di partecipazione e di socializzazione delle comunità locali, delle nuove municipalità: un diffuso reticolo antiliberista che si è messo al lavoro sul territorio.

Signor Presidente, credo che questa sia la strada maestra per sconfiggere Berlusconi ed il « berlusconismo » (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 282 reca una serie di interventi, prevalentemente in materia tributaria, finalizzati, da una parte, a migliorare l'andamento di cassa del bilancio dello Stato per il 2004 e, dall'altra, a concorrere alla copertura degli interventi di riduzione fiscale contenuti nella legge finanziaria. Questo, ovviamente, è un aspetto politico fondamentale in linea con il nostro programma elettorale.

Fin dalla fondazione della Lega, quindi, fin dagli inizi del nostro movimento, una delle nostre battaglie è stata quella per la diminuzione del carico fiscale per i cittadini italiani e, in particolare, per quelli padani, per avere meno Stato, per offrire gli stessi servizi in uno Stato più efficiente. Sicuramente, occorre continuare in questa direzione.

Chiediamo con forza che anche nel prossimo disegno di legge finanziaria si continui con decisione a rendere più leggero il pesantissimo fardello fiscale a carico di chi lavora, di chi produce, di chi lotta quotidianamente con molteplici difficoltà, mettendo a repentaglio quanto ha prodotto in tanti anni di sacrifici, sofferenza, stress ed impegno.

L'articolo 10 differisce al 31 maggio e al 30 settembre 2005 il pagamento della seconda e terza rata, dovute per la fruizione del condono edilizio; questo, ovviamente, per prendere doverosamente atto delle novità introdotte con la sentenza della Corte costituzionale che — lo ricordo — ha preteso che anche le regioni legiferassero sull'argomento (ogni regione doveva approvare una legge relativamente al condono proposto lo scorso anno). Tuttavia, le maggiori entrate previste nel 2005 andranno totalmente in un apposito fondo destinato alla riduzione della pressione fiscale. Altro intervento che mi preme sottolineare è quello contenuto nell'articolo 11, che stanziava 40 milioni per il finanziamento di iniziative volte all'attività di contrasto all'evasione.

La Lega nord federazione padana voterà a favore di questo provvedimento e darà fiducia a questo Governo, il quale, guarda caso, è molto criticato dalla sinistra, ma è il più longevo della storia della Repubblica (e questo non può essere che un dato molto positivo). La stabilità di Governo comporta la permanenza in carica di molti ministri, sottosegretari ed altri tecnici collegati, con la conseguente possibilità di approfondire le problematiche e di avere il tempo necessario per conoscere ed attuare il programma. Ho sentito anche in quest'aula spesso parlare positivamente — sempre da parte della

sinistra – della riforma che ha riguardato sindaci e presidenti di provincia, perché ha garantito stabilità, quel minimo di permanenza nella carica che permette un approfondimento e una risposta efficace ai cittadini. Questo posso anche confermarlo, perché anche io ho fatto l'amministratore: sicuramente si tratta di un elemento positivo, un elemento fondamentale per garantire una maggiore efficienza da parte di chi governa.

Ricordo che c'era un tempo in cui i sindaci molto spesso rimanevano in carica solo qualche mese; queste persone nei brevi periodi di permanenza hanno lasciato solo grandi problemi e non hanno dato risposte ai cittadini. Voglio ricordare, sempre in questa ottica, che dal 1996 al 2001, anni durante i quali ha governato la sinistra, si sono succeduti ben quattro governi (in cinque anni), non tenendo fede al programma elettorale che prevedeva Prodi come Presidente del Consiglio. Abbiamo avuto due Governi D'Alema e poi il Governo Amato, che addirittura è stato chiamato all'ultimo (scelto non tra coloro che erano stati eletti alla Camera o al Senato) per portare a termine i cinque anni di Governo della sinistra.

La Lega nord federazione padana voterà con convinzione la fiducia perché il presente Governo sta portando avanti in maniera decisa il programma elettorale, con tutta una serie di riforme che stanno modernizzando lo Stato. Mi riferisco, in particolare, alla riforma istituzionale, alla riforma delle pensioni e a quella del mercato del lavoro, che stanno portando l'Italia a competere con le nazioni migliori in Europa, riforme che oltretutto sono state richieste a gran voce e a più riprese, in modo assillante, da tutte le organizzazioni economiche mondiali.

Cosa propone la sinistra? Ricordo che i Governi della sinistra sono caduti su temi importanti, come la riforma Prodi delle pensioni nel 1997 e la questione delle 35 ore, e – cosa ancora più rilevante – di recente sono state fatte altre due proposte da una formazione che dovrebbe entrare a far parte del progetto della sinistra. Mi riferisco al salario minimo di 516 euro a

tutti coloro che risultano iscritti alle liste di disoccupazione, con costo complessivo annuo di 23 mila miliardi delle vecchie lire (meglio parlare di vecchie lire, così risalta meglio l'impegno che dovrà sostenere lo Stato), e, ancora peggio, alla proposta della tassa patrimoniale (proposta ancora più grave), che, ancora una volta, andrebbe a colpire quegli italiani che in tutti questi anni si sono dati da fare e hanno dato fondo a tutto l'impegno di cui erano capaci per mettere da parte qualcosa e comprarsi la casa o altro.

Ricordo, comunque, che quest'ultima proposta non è nuova; fu a suo tempo attuata dal Governo Amato, che dispose un prelievo forzato sui nostri depositi sicché – quasi, per così dire, dalla mattina alla sera – abbiamo visto inciso il nostro patrimonio da un Governo composto da un Presidente del Consiglio e da personalità che, poi, hanno continuato ad operare nell'ambito del centrosinistra.

Noi, tuttavia, vogliamo continuare a diminuire le tasse e quindi, di conseguenza, la presenza dello Stato; è la nostra proposta, è quanto il nostro Governo, in questo momento, sta perseguendo.

Per tali motivi, annuncio il nostro convinto voto favorevole sulla questione di fiducia posta sull'articolo unico del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'UDC esprimerà un voto favorevole sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo unico del disegno di legge di conversione in esame, provvedimento sostanzialmente collegato al disegno di legge finanziaria, della quale appresta, anche se in maniera molto parziale, parte della copertura.

Il cammino del disegno di legge finanziaria, in questa sessione di bilancio, è stato molto difficile in quanto non è facile

conseguire il pareggio del bilancio in momenti in cui la crescita economica è molto bassa. Al riguardo, molte critiche ci sono state rivolte dal centrosinistra; ma — devo anche osservare —, se abbiamo ricevuto molti suggerimenti su come spendere le risorse, mai, invece, abbiamo ricevuto proposte che avessero un minimo di compatibilità finanziaria. L'opposizione, sostanzialmente, non ha presentato alcuna proposta di politica economica e sociale alternativa a quella presentata dal Governo e dal centrodestra.

A mio avviso, le leggi finanziarie del Governo insediatosi nel 2001, pur potendo essere criticate su molti versanti, presentano tutte, però, un dato poco confutabile: hanno tutte rispettato il rapporto deficit-PIL previsto a livello europeo. Infatti, pur sfiorando il 3 per cento, siamo tuttavia rimasti sempre sotto tale soglia, a differenza di paesi come la Francia o la Germania che, invece, hanno superato detto rapporto. Inoltre, tutte le leggi finanziarie del Governo Berlusconi sono altresì riuscite a ridurre, sia pure in maniera molto lieve, il rapporto debito pubblico-PIL.

L'opposizione ha criticato molto la composizione del disegno di legge finanziaria e di quello di bilancio; se, però, consideriamo le leggi finanziarie dei Governi precedenti — quelli a guida delle odierne forze di opposizione —, notiamo che vi è una sorta di continuità, una costante. Infatti, mentre è aumentata in maniera poco controllata la spesa corrente — elemento sul quale si è molto concentrata la critica dell'opposizione anche nell'esame della legge finanziaria per il 2005 —, la spesa per ricerca e sviluppo è rimasta ferma, nel corso degli anni, ad un misero 2 o 3 per cento del PIL.

In tal senso, le manovre attuate per contenere l'indebitamento all'interno dei parametri di Maastricht sono sostanzialmente consistite nell'aumento delle tasse, nella riduzione della spesa per investimenti e, inoltre, nel ricorso a misure *una tantum*, come cartolarizzazioni di immobili e di crediti. Si è, altresì, introdotto quel patto di stabilità interno che, sostanzialmente,

obbliga gli enti locali a concorrere alle misure di contenimento della spesa pubblica, il che è poi quanto oggi viene tanto criticato.

Ritengo che, se quelle misure venivano sostenute allora, molto probabilmente non dovrebbero essere criticate in questo momento. A ben considerare, però, si ravvisa un elemento di discontinuità con la successione del Governo di centrodestra nel 2001; un elemento di discontinuità risultante dall'arresto del *trend* di crescita della produzione della ricchezza nazionale, passato, nel giro di un anno, da un 3 per cento ad uno 0,3 per cento. Cambiamento che, come anche l'opposizione conviene, non è davvero dovuto all'azione di questo Governo.

È certo che, in una condizione di bassa crescita dell'economia (che, molto probabilmente, rimarrà tale per un certo periodo), è difficile trovare la quadratura del cerchio tra la necessità di mantenere l'equilibrio dei conti pubblici, l'esigenza di mantenere inalterato il livello della spesa sociale e l'ulteriore bisogno di reperire risorse adeguate per rilanciare la competitività e lo sviluppo del nostro paese. Noi, pertanto, stiamo proseguendo in questo cammino difficile, attraversando un sentiero molto stretto.

Vorrei rappresentare che siamo confortati dal dato sulla disoccupazione, reso noto ieri. Il tasso di disoccupazione del 7,4 per cento registrato in Italia non va valutato per ciò che sembra indicare, poiché presenta luci ed ombre; tuttavia, alla luce di tale dato, nonché della possibilità di intravedere, in futuro, anche una ripresa economica, continueremo sulla strada della riduzione delle imposte e della ricerca dell'incremento della competitività del nostro sistema economico.

Ci sarà modo e tempo di discutere di tali questioni in occasione del nuovo esame, da parte della Camera dei deputati, del disegno di legge finanziaria, e successivamente, credo a gennaio, al momento della presentazione dei provvedimenti sulla competitività. In questa sede, tuttavia, vorrei limitarmi a formulare solamente alcune brevi considerazioni.

Vorrei rilevare, in primo luogo, come sia stata molto criticata, da parte del centrosinistra, la manovra di riduzione dell'IRE. È stato affermato, infatti, che essa non è significativa, che non ha copertura finanziaria oppure che tale riduzione è stata coperta attraverso l'aumento di altre tasse ed imposte, come, ad esempio, quelle sui tabacchi e sui giochi. Anche in tal caso, tuttavia, occorre svolgere due considerazioni che non sono confutabili.

La prima è che, per sostenere la riduzione delle imposte dirette, si è avviato un processo virtuoso di qualificazione della spesa pubblica, nonché di lotta agli sprechi, che è ancora all'inizio e che deve essere ulteriormente affinato, ma che costituisce la strada giusta sulla quale incamminarsi; pertanto, si abbassano le tasse ai cittadini sia lottando contro gli sprechi, sia adottando una politica di riqualificazione della spesa pubblica che, fino a questo momento, è costantemente mancata.

La seconda considerazione da svolgere è che l'opposizione si è messa sulla scia del Governo: infatti, prima aveva demonizzato le sue scelte, mentre oggi, invece, ha avanzato una propria proposta. Vorrei evidenziare, dunque, che ieri vi era una demonizzazione del Governo, mentre oggi si registra un'imitazione, e ritengo che si tratti, anche in questo caso, di un elemento positivo.

L'ultima considerazione che mi accingo a formulare, prima di concludere il mio intervento, è rappresentata dal fatto che è finalmente iniziato il dibattito sul problema della competitività del sistema economico del nostro paese. Vorrei ricordare che, a gennaio, presenteremo un provvedimento legislativo in tal senso (un decreto-legge o un disegno di legge collegato alla manovra finanziaria); tuttavia ritengo importante ricordare come, nel corso della scorsa legislatura, i Governi precedenti e l'allora maggioranza negarono che esistesse una perdita di competitività del sistema produttivo, mentre oggi — magari in maniera un po' goffa e maldestra — tentano di far ricadere la responsabilità di tale problema sull'attuale esecutivo.

Sappiamo che così non è, poiché la perdita di competitività economica è un problema che parte da lontano. Esso deriva dalle scelte sbagliate di politica industriale compiute in passato (se non, addirittura, dalla mancata adozione di scelte), sia pubbliche, sia private; ritengo, inoltre, che discenda dall'aver mortificato, a partire dal 1968, valori come il rischio, il merito e la competizione. A causa di ciò, infatti, ci ritroviamo non solo un sistema produttivo, ma addirittura un sistema paese che fa fatica a sopportare la competizione internazionale.

Credo, pertanto, che sia importante un nostro impegno in tal senso. Preannunzio, al riguardo, che saranno presentate, da parte del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, proposte che cercheranno di aumentare la competitività del sistema economico complessivo, considerando la produttività, la capacità di competere sui mercati internazionali e l'innovazione e la ricerca non come questioni settoriali, bensì nell'ambito di una strategia complessiva per il paese.

Si tratta di problemi che riguardano tutti i soggetti dello sviluppo economico e la redistribuzione della ricchezza, che riguardano le istituzioni, le imprese, il mondo del lavoro, la politica e tutti i livelli di governo, da quelli sovranazionali, come quello dell'Unione europea, a quelli centrali e locali.

Credo si debba prefigurare un cambiamento di comportamenti a 360 gradi, un vero e proprio cammino riformista, e ritengo che questa sia l'unica risposta che oggi chiede il sistema produttivo, il sistema paese, per poter mantenere il nostro paese ad un livello competitivo nell'ambito dell'economia internazionale, con il conseguente mantenimento del livello di benessere e di capacità che il nostro paese ha saputo conseguire in anni ed anni di lavoro.

Ribadisco, con queste considerazioni, signor Presidente, che l'UDC voterà a favore sulla questione di fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Anch'io non posso che iniziare il mio intervento con una denuncia della condizione anomala e mortificante cui è costretto il Parlamento, ancor più che l'opposizione.

La legge finanziaria ha bisogno di una quarta lettura e ci costringe a trascorrere qui il Natale, e su di essa è già stata posta la questione di fiducia al Senato, con la necessità di un decreto-legge per la sua copertura. La esamineremo — si fa per dire — in questa sede in un testo totalmente diverso da quello che ci fu sottoposto in prima lettura, come ha rilevato, con disappunto, il presidente della X Commissione, onorevole Tabacci.

Come non rammentare, poi, che appena la scorsa settimana, con sei — sottolineo, sei! — decreti-legge pendenti, il Governo ha dato la precedenza al provvedimento « salva-Previti », contribuendo alla congestione del calendario della Camera, che stiamo scontando ora e che mette in difficoltà il varo della legge finanziaria? È una circostanza candidamente riconosciuta dal ministro per i rapporti con il Parlamento. Ciò la dice lunga sulla scala delle priorità di questo Governo, di chi lo guida e lo tiene in scacco.

Sui contenuti del provvedimento in esame, al centro del quale sta — ancora una volta — la proroga di un condono, sono intervenuti — e interverranno in sede di dichiarazioni di voto finale — i colleghi che ne hanno seguito l'iter. Siamo di fronte, nel breve volgere di tre mesi, ad una sorta di manovra-*ter*, cui forse ne seguirà una quarta, per un ammontare complessivo di oltre 60 mila miliardi delle vecchie lire.

È, dunque, una pesantissima « stangata », che si ripercuoterà sul tenore di vita degli italiani, in aperto e stridente contrasto con il truffaldino messaggio propagandato dalle televisioni compiacenti: tutte, o quasi tutte, quelle di proprietà del Presidente del Consiglio e quelle RAI, da lui

politicamente controllate (come ha autorevolmente denunciato, ieri, il Presidente della Camera che, come noto, non appartiene al nostro schieramento ed è, assieme al Presidente del Senato, la fonte di nomina del consiglio di amministrazione della RAI). Tutto questo volume di « fuoco mediatico » non basterà. Troppo grande è la distanza, il contrasto con l'esperienza di vita quotidiana degli italiani, con il declino economico e il disagio sociale documentati da tutti gli indicatori, mai così negativi, a far data dal dopoguerra (parole del presidente di Confindustria). Tutti, ma proprio tutti, gli analisti più seri hanno dimostrato che con una mano si dà e con l'altra si prende all'incirca il doppio.

Siamo noi a denunciare l'aumento delle tasse e delle disuguaglianze, perché di ciò si tratta. Del resto, lo dicono i numeri: questa volta, per davvero, si è accumulato un « buco », una « voragine » nei conti pubblici. Come ciò non bastasse, si promettono riduzioni fiscali, in gran parte differite — guarda caso! — sui governi della prossima legislatura. Si devono rastrellare, dunque, risorse molto ingenti. Lo dicono sia i numeri sia, in modo ancor più eloquente, la « cacciata » — che altrimenti non si spiegherebbe — del ministro Tremonti, fermamente pretesa dai partiti alleati di Forza Italia e della Lega Nord, che sono ormai la stessa cosa. Per una breve stagione, il nuovo ministro dell'economia e delle finanze ha timidamente provato a fare filtrare una parte dell'amara verità sui conti pubblici, tanto che Gianfranco Fini si era spinto a sostenere che era tempo di prendere responsabilmente atto della circostanza che si dovesse riscrivere — e sottolineo: riscrivere — il contratto con gli italiani e che si dovesse dar vita ad un altro Governo su basi nuove. Di lì a poco, senza battere ciglio, senza sentire il dovere di dare spiegazioni, l'onorevole Fini si rimangiò tutto, appagato dalla poltrona della Farnesina.

E che dire dell'onorevole Follini, il Monsignor della Casa, della Casa delle libertà, cultore del Galateo, spesso incurante della sostanza? L'onorevole Follini, teorico dell'approdo alla Repubblica, dopo

la mal sopportata monarchia berlusconiana, teorico dell'approdo al Termidoro, che fa seguito ai furori rivoluzionari, anch'egli si è acconciato ad entrare nel Governo, nientemeno che come Vicepremier, esattamente nei giorni e nelle ore dell'espansione massima, direi ostentata, del più puro giacobinismo berlusconiano. Un giacobinismo a 360 gradi. Giacobinismo nel metodo di governo, ove la politica si fa gioco d'azzardo. Giacobinismo nella concezione dell'alleanza, che tutta si risolve in un uomo solo al comando, un uomo che non si fa scrupolo di ridicolizzare gli alleati e le loro velleità di autonomia. Giacobinismo anche nel merito, cioè nelle politiche e, in questo caso, in una riproposizione del tema fiscale nel segno dell'irresponsabilità, della demagogia e, appunto, dell'azzardo. Contro la conclamata evidenza dei vincoli di bilancio e contro l'evidenza della stessa inefficacia di quelle misure propagandistiche ai fini dello sviluppo, della domanda, della competitività, che sono la vera priorità.

Mi sono permesso di fare sintetica memoria dei più recenti passaggi politici che ci hanno condotto sin qui, perché in essi, a mio avviso, si rinviene traccia di talune cifre caratteristiche della cultura (per così dire) di questo Governo. Le vorrei richiamare.

Primo: il dispregio per i più elementari canoni della democrazia parlamentare. Davvero non vi sono precedenti, non si ha memoria di una sessione di bilancio così clamorosamente mortificante per il confronto parlamentare: decreti, deleghe, questioni di fiducia a ripetizione, maxiemendamenti. Certo, le ragioni sono anche altre, magari più banali: diletterismo, sciatteria, malcelate divisioni interne alla maggioranza, coperture finanziarie fittizie; ma c'è soprattutto — lo ripeto — il fastidio per il Parlamento e le sue regole, fastidio di cui abbiamo quotidiano riscontro.

Secondo: una politica economica (e non solo) che tutta si affida alla propaganda, alla demagogia, alla mistificazione della verità. Guidata da mero calcolo elettorale a breve e sorda a tutte le critiche: quelle delle forze sociali, degli enti territoriali,

delle associazioni di interesse, del terzo settore; ma anche ai rilievi e ai controlli delle autorità interne e internazionali. Tacere la verità agli italiani, trattarli come imbecilli: è questa la parola d'ordine di questo Governo.

Terzo: l'idea corrosiva e devastante del fisco come rapina, come furto, connessa all'idea dello Stato come nemico. Non siamo il partito delle tasse, anche perché, nella scorsa legislatura, le abbiamo ridotte davvero, seppur di poco, a fronte di una gigantesca azione di risanamento. Ma — questo sì — rivendichiamo a viso aperto la tesi secondo la quale un fisco giusto è strumento di solidarietà sociale e di redistribuzione del reddito. Ciò ha a che vedere con il patto di cittadinanza. Non si è mai visto un Capo di Governo mettersi alla testa di una manifestazione che vellica sentimenti di rivolta contro il fisco e contro lo Stato.

Quarto: l'Europa come un mero vincolo, un ingombro, un impiccio. Basti osservare come Berlusconi, anche nelle ultime ore, ha impostato la questione della revisione del patto di stabilità. Problema, beninteso, che può essere posto, ma non in solitudine e al solo fine di venire a capo di problemi che ci siamo procurati noi (meglio: che ci avete procurato voi) con comportamenti allegri e promesse demagogiche.

Il *premier*, sul recente vertice europeo, ci ha raccontato la sua ennesima bugia ed è stato puntualmente smentito a proposito del consenso, a suo dire, raccolto intorno alla sua solitaria richiesta di revisione del patto di stabilità, mal sopportato, come mal sopportata è ogni regola!

Infine, la vostra politica è tutta dettata da un calcolo elettorale contingente, misurata sui sondaggi e sugli umori. Dunque, si tratta di una politica senza progetto, senza prospettiva e senza respiro. Il domani non è affare suo. È naturale che sia così, ove alle convenienze elettorali, economiche e giudiziarie di un solo uomo si sacrificano non dico il bene comune, ma persino gli interessi e la dignità dei partiti che lo sostengono.

Noi ci consideriamo radicalmente alternativi a una politica così concepita e praticata.

PRESIDENTE. Onorevole Monaco...

FRANCESCO MONACO. Ho finito, Presidente. Ci ispiriamo al suo esatto contrario: nel culto delle regole parlamentari, che fanno tutt'uno con la democrazia; nell'aver cura di dire la verità agli italiani, perché portiamo loro rispetto e abbiamo fiducia che essi stessi si attivino per venire a capo dei nostri problemi; nel proporre loro il volto di uno Stato amico e di un fisco giusto, espressivo di un patto sociale e di un vincolo di solidarietà; nell'interpretare l'Europa anche come un vincolo, ma un vincolo virtuoso e, comunque, soprattutto come una risorsa e come patria comune, perché di lì passa il futuro di prosperità e di pace anche del nostro paese.

L'Italia ha bisogno e ha diritto ad una politica concepita così (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Devo dire che l'intervento dell'onorevole Monaco e del gruppo della Margherita dimostra con grande concretezza quali sono i motivi per cui il Governo ha deciso di porre la fiducia su questo decreto-legge. Tali motivi sono legati ad un livore e ad un utilizzo da parte dell'opposizione di strumenti legati all'ostruzionismo e, in qualche modo, ad un confronto parlamentare che punta esclusivamente a ritardare l'approvazione dei provvedimenti al nostro esame. Si gioca una partita non certo, onorevole Monaco, nell'interesse nazionale ad avere provvedimenti approvati in tempi certi, quanto, piuttosto, volta a mettere in difficoltà in modo strumentale la maggioranza, pensando attraverso questi interventi, di creare all'interno del paese uno stato di disagio nei confronti del Governo.

Rispettiamo questo metodo proprio per le considerazioni che prima lei ha svolto. Crediamo nell'Europa e in quel patto sottoscritto a livello europeo che coinvolge tutte le nazioni dell'area dell'euro e che riguarda il patto di stabilità. In questi anni abbiamo rispettato concretamente, non con le chiacchiere, tale patto e abbiamo contribuito a determinare a livello europeo una posizione dell'Italia che è sempre più credibile, perché altri paesi, così com'è stato detto già da qualche collega della maggioranza che mi ha preceduto, non hanno avuto la forza e la lucidità di mantenere gli impegni assunti in sede europea.

L'Italia e questo Governo, Alleanza Nazionale e le altre forze della maggioranza, hanno contribuito in modo estremamente positivo al mantenimento di questi impegni. Lo ribadiamo con forza in questa sede laddove dipingete un quadro che sembra di assoluta drammatizzazione. Ci troviamo oggi ad affrontare sicuramente il problema della trappola di bassa crescita e la necessità di attivare, in un contesto così difficile, ulteriori provvedimenti oltre a quelli già avviati per rilanciare lo sviluppo, ma, allo stesso tempo, dobbiamo particolare attenzione al rigore dei conti pubblici.

Quindi, la fiducia su questo provvedimento si inserisce all'interno di un percorso avviato con il provvedimento cosiddetto taglia spese, il decreto-legge n. 168 del 2004, che ha prodotto effetti assolutamente positivi per quanto riguarda il controllo della spesa pubblica, determinando risparmi per oltre 10 miliardi di euro sulle proiezioni complessive dei fattori che alimentano la spesa pubblica. Con tale intervento si rafforza l'efficacia complessiva del decreto-legge n. 168, si mantiene fede agli obiettivi stabiliti in sede europea e si creano le condizioni all'interno della legge finanziaria per dare ulteriore accelerazione e sostegno allo sviluppo. Inoltre, vi è un'attenzione nei confronti delle fasce più deboli dei cittadini e delle imprese. Tutti questi argomenti portano Alleanza Nazionale a sostenere con-

vintamente il decreto-legge in esame ed a riportare sui contenuti il dibattito dell'Assemblea.

Andiamo quindi ad analizzare gli aspetti del provvedimento così demonizzati da parte dell'opposizione. La prima grande questione è quella di un intervento sul sistema della riscossione dei tributi. Da una parte, si tratta di una riscrittura dei meccanismi legati al funzionamento stesso della riscossione. Dall'altra, si comincia a porre il problema di una revisione organica — che noi sollecitiamo al Governo anche in questa sede — di un settore che deve assicurare maggiore efficienza e non può legarsi esclusivamente alle fasi temporali dell'anticipazione nei confronti dello Stato delle somme riscosse, ma ha bisogno di un ruolo più generale ed efficace a fronte di un'organizzazione dello Stato che prevede sempre più logiche legate all'autonomia territoriale e locale.

Vi è un'attenzione particolare nei confronti del sistema delle banche: da una parte lo si chiama ad anticipare raccolte di somme, come nell'ambito delle proprie funzioni normalmente avviene, e dall'altra gli si va incontro su un tema importante quale quello dell'IRAP. Si tratta di esigenze concrete che il sistema bancario ha manifestato e su cui il Governo, tenendo sempre fede agli obiettivi europei, intende dare un segnale importante sia di coinvolgimento per l'aspetto prettamente finanziario dei conti pubblici sia per gli aspetti di natura tributaria.

Inoltre, vi è un'attenzione nei confronti del sistema delle Poste e della Cassa di depositi e prestiti: si tratta di un coinvolgimento reale e fattivo sui vincoli complessivi del patto di stabilità. La proroga del versamento della seconda e della terza rata del condono edilizio porta a costituire un fondo per le politiche economiche del paese che ha l'obiettivo di creare una copertura, legata alla legge finanziaria, che consenta l'abbattimento della pressione fiscale. Qualcuno, prima, ha polemizzato in modo strumentale sulle dichiarazioni del presidente Fini. Noi ribadiamo con grande serenità che all'interno della maggioranza vi è un confronto sempre attivo. Abbiamo

la forza e l'abitudine di confrontarci ed abbiamo la forza, poi, di ripresentarci in Parlamento con compattezza ed unità su scelte che rappresentano la sintesi del programma della Casa delle libertà. Continuiamo a mantenere gli impegni che abbiamo assunto nei confronti degli italiani in relazione alle disponibilità finanziarie che i conti pubblici e la situazione economica nazionale obiettivamente consentono.

Dunque, si tratta di un intervento fiscale avente una rilevanza strategica che riteniamo fondamentale. A dispetto di quanto si dice, il livello della pressione fiscale, attraverso tale intervento e la legge finanziaria, si riduce passando dal 41,8 per cento al 41,2 per cento. Il livello di pressione tributaria si riduce dal 26 per cento al 20 per cento. La fascia degli italiani che non saranno più soggetti a tassazione aumenta dai 6.800.000 del 2001 ai 13.200.000 del 2005 (*Commenti del deputato Lulli*).

Si tratta di fatti concreti che il Governo di centrodestra è orgoglioso di poter presentare al popolo italiano e che ritiene un elemento strategico della qualificazione complessiva del proprio progetto di politica economica.

Infatti, è proprio su questo che ci si confronta, cari colleghi. Si è sempre sostenuto — anche in questi ultimi interventi — che non esiste un progetto di politica economica. Noi invece riteniamo che esso sia chiarissimo: da una parte, vi è il rispetto degli obiettivi europei; dall'altra, la volontà di favorire il sistema economico italiano, oberato da una pressione fiscale insostenibile, come da tutti riconosciuto, che rappresenta uno dei fattori discriminanti per la competitività, sul piano non solo nazionale ma internazionale. Peraltro, ai fini della competitività, è necessario agire con ulteriori interventi, come quelli che a breve verranno varati ed il cui esame affronteremo in sede di approvazione del disegno di legge finanziaria; infatti, complessivamente, il tema della competitività si affronta anche in una manovra finanziaria, con strumenti sicuramente importanti e significativi, come

quelli che noi vogliamo rapidamente varare, nell'ottica di un poderoso ed efficace intervento, per mettere le nostre imprese nella condizione di essere competitive a livello internazionale.

Siamo consapevoli del fatto che l'abbattimento della pressione fiscale, varato in questa manovra finanziaria, rappresenta sicuramente un provvedimento importante, anche se non quello risolutivo. È sicuramente la strada giusta, che vede uno Stato meno invasivo ed anche più attento, con un maggiore impegno nei prossimi mesi, anche a seguito dello stanziamento, previsto nel decreto al nostro esame, a sostegno delle Agenzie delle entrate, per poter svolgere un'attività efficace sul fronte della manutenzione degli interventi di pressione fiscale e, più in generale, nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Qualcuno ha tentato di dimostrare, nei giorni e nei mesi scorsi, che l'intervento dei condoni — giustificato anche alla luce del varo di questo nuovo percorso di regime fiscale, che prevede il sistema delle tre aliquote e la progressiva riduzione dell'IRAP — avrebbe prodotto un distacco da parte dei contribuenti sul versante dell'autoliquidazione. Non è così: i dati dimostrano con grande chiarezza che è stato capito lo sforzo e l'impegno del Governo per sanare il passato, in un sistema comunque pesante ed iniquo, e al tempo stesso per procedere verso un nuovo sistema fiscale, in grado di rilanciare lo sviluppo.

Per questi motivi, cari colleghi, non accettiamo polemiche demagogiche in questa sede. Andiamo avanti con forza e con motivazione, per percorrere una strada — che sarà anche quella dell'approvazione in tempi veloci del disegno di legge finanziaria, insieme ai provvedimenti riguardanti la competitività — che Alleanza Nazionale sosterrà in questa sede con un voto di fiducia, perché questa è la giusta strada per il rilancio del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ovviamente negheremo la fiducia al Governo. Lo facciamo per due motivi fondamentali.

Il primo attiene allo stravolgimento delle regole, alla mortificazione del Parlamento, ad una concezione arrogante e primitiva dei rapporti politici e alla cecità rispetto ad una società complessa, qual è la nostra, che dovrebbe indurre ad una sensibilità istituzionale che risulta invece sempre più estranea alla vostra cultura. Per questo pensate che sia possibile andare avanti con continui voti di fiducia e con lo scavalco del Parlamento, in nome di un populismo vetusto e nel contempo pericoloso. Il metodo nelle istituzioni è, come sappiamo, sostanza. Non è un fatto trascurabile, né soltanto un fatto di buona educazione. Esso costituisce un aspetto fondamentale dello stile con il quale dobbiamo tutti stare nelle istituzioni.

Il secondo motivo riguarda il merito dei provvedimenti. Voi siete stati costretti ad approntare una manovra di emergenza. Lo avete fatto perché i conti pubblici erano palesemente fuori controllo, onorevole Giorgetti, anche a causa della caduta delle entrate ordinarie. Questo è un aspetto del quale si parla solitamente poco, che rappresenta tuttavia una delle cause dell'emergenza nei conti pubblici. Avete operato un taglio consistente con la manovra di luglio e con i 24 miliardi che stanno alla base della manovra contenuta nel disegno di legge finanziaria, senza alcuna selezione e senza alcuna scelta di priorità legata alla necessità del rilancio dello sviluppo nel nostro paese. A questi 24 miliardi se ne sono aggiunti altri, per l'aggiustamento dei conti del 2004, e se ne aggiungeranno altri ancora, perché la manovra è palesemente scoperta ed inoltre una serie di entrate previste sono aleatorie ed incerte.

Nello stesso tempo, in questa fase il paese si trova di fronte ad un calo dei consumi e ad un impoverimento crescente

di vasti ceti e strati della nostra società. Vi sono segnali di cedimento del nostro apparato produttivo e crescono le difficoltà del *made in Italy*.

È di oggi la notizia che l'Italia, per competitività, è agli ultimi posti in Europa, insieme alla Grecia. Si dice perché non abbiamo saputo cogliere ed adeguare le politiche economiche e finanziarie all'ingresso dell'euro, ma, in realtà, si dimostra che avete continuato a pensare senza raccogliere le nuove sfide, come se si trattasse di operare in campo internazionale quando era possibile andare avanti con processi di svalutazione della lira, con meccanismi e manovre di competitività che non sono più date. Quindi, è necessaria un'innovazione, soprattutto culturale, per comprendere come far fronte alle nuove sfide.

In questo quadro di difficoltà nei conti pubblici e nell'apparato produttivo più in generale, avete sollevato il problema delle tasse e lo avete fatto indicando due obiettivi: riduzione delle tasse, abbassando la spesa pubblica, e blocco del *turn over*, con una manovra, quindi, sui dipendenti pubblici.

Vi siete dimenticate di dire, colleghi della maggioranza, che uno dei fenomeni di questi anni è stato l'esplosione della spesa corrente. Il centrosinistra aveva mantenuto la spesa pubblica al 37,1 per cento del PIL, mentre in questi anni la stessa è tornata al 40 per cento. Vi siete dimenticati di dire che, in questi anni, sono aumentati i dipendenti pubblici di 116 mila unità. Dovete dire cosa è accaduto in ordine alla spesa corrente e dove sono andati a finire questi 116 mila dipendenti pubblici in più!

Avete, al riguardo, lanciato uno slogan: contro gli sprechi e per un apparato pubblico più contenuto! Avete, in sostanza, sollevato una polemica contro voi stessi per quello che, in questi anni, avete compiuto. Nello stesso tempo — è molto interessante osservare l'andamento della pressione fiscale in questi quattro anni — avete aumentato le tasse.

Al Senato, per far fronte a nuove spese, avete aumentato in maniera consistente le

imposte indirette. In sostanza, voi non siete la coalizione del rigore e dell'abbassamento delle tasse; al contrario, siete una destra che aumenta le tasse per aumentare le spese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)! Questa è la realtà della situazione di fronte alla quale ci troviamo.

Ieri si è parlato lungamente del decreto-legge che sta per essere convertito in legge (nella fase delle dichiarazioni di voto finale un altro collega entrerà nel merito della questione). Anche questo decreto-legge ipotizza il futuro. Avete spostato due rate del condono edilizio in modo del tutto aleatorio, per coprire il taglio delle tasse, ed anticipato alcune riscossioni che saranno come una cambiale da pagare nei prossimi anni (mi riferisco alle assicurazioni e alle banche).

Da tutto ciò emerge, colleghi, una necessità. Questo paese ha la necessità di avere classi dirigenti nuove, che siano ispirate da un convinto senso dello Stato, animate da una forte idea della responsabilità nazionale, consapevoli che è urgente un rilancio dello sviluppo, della ricerca, della formazione e dell'innovazione, con politiche di sostegno per il sud, che sono state sciaguratamente interrotte, classi dirigenti che non siano spaventate dalle nuove sfide. Occorre uscire allo scoperto, navigare in mare aperto, non vedere in ogni paese un potenziale nemico (la Cina ieri, la Turchia oggi).

Quale credibilità — lo chiedo ai colleghi della maggioranza — può avere un paese che non già discute (cosa certamente legittima) sul significato dell'allargamento dell'Unione europea alla Turchia, ma che inscena una manifestazione sbagliata, come quella della Lega, con parole d'ordine offensive del prestigio calante dell'Italia sugli scenari internazionali? Quegli slogan non sono degni di un paese civile, non sono degni di un grande paese qual è l'Italia, per il ruolo che ha ricoperto nella costruzione dell'Europa moderna.

L'Italia ha bisogno di classi dirigenti serie, non ossessionate dai sondaggi, ma consapevoli che vi è un duro lavoro da svolgere. Noi, colleghi, proveremo a co-

struire una classe dirigente seria: non dico che sarà facile, ma ci proveremo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. La votazione che ci accingiamo ad effettuare sul presente decreto-legge costituisce un passaggio estremamente importante dal punto di vista politico per la definizione di un complesso ed articolato quadro che compone la manovra finanziaria per il prossimo anno.

Il decreto-legge, al comma 5 dell'articolo 10, reca disposizioni volte ad istituire presso il Ministero dell'economia un apposito fondo, nel quale confluiranno i proventi derivanti dal differimento del pagamento della seconda e terza rata dell'oblazione e degli oneri di concessione relativi al cosiddetto condono edilizio.

Buona parte di tali risorse, per un importo pari a 2 mila milioni di euro, è infatti utilizzata per concorrere ad assicurare la necessaria copertura finanziaria alle disposizioni di riduzione della pressione fiscale inserite nel disegno di legge finanziaria.

Quella assicurata dal comma 5 dell'articolo 10 del presente provvedimento è soltanto una delle voci che concorrono alla copertura delle misure volte alla realizzazione del secondo modulo della riforma fiscale. Tale copertura è comunque anche assicurata da altri interventi, che si traducono essenzialmente nel contenimento della spesa pubblica. In ogni caso, l'importo garantito dal decreto-legge non è certo irrilevante, in quanto rappresenta circa il 50 per cento dell'onere relativo all'anno 2005.

Tale dato evidenzia chiaramente il notevole significato politico del provvedimento al nostro esame, che si compone anche di altre disposizioni di natura prevalentemente tributaria di più limitata portata dal punto di vista degli effetti sulla finanza pubblica.

I diversi interventi non determinano peraltro un aggravio della tassazione — mi riferisco a quanto testè affermato dal collega Ventura —, in quanto si inseriscono nell'ambito di quella tipologia di misure di manutenzione della disciplina tributaria che, in base alle esigenze che si determinano, richiede l'adozione di alcuni limitati aggiustamenti e correzioni che, tuttavia, non stravolgono né contraddicono l'impianto complessivo dell'ordinamento.

Nel caso specifico del provvedimento al nostro esame, si risponde anche ad alcune perplessità avanzate dalle imprese del sistema creditizio, mediante il differimento al 2006 dell'entrata in vigore delle disposizioni adottate con l'articolo 2 del decreto-legge n. 168, che hanno disposto la parziale rideterminazione della base imponibile IRAP per le banche.

Tale differimento appare condivisibile in ragione dell'obiettivo che la maggioranza e il Governo si sono prefissi, al fine di procedere alla progressiva eliminazione di un tributo che risulta particolarmente odioso perché si presta a determinare — come recentemente rilevato dalla stessa Corte di giustizia dell'Unione europea — una doppia tassazione e per le forti analogie con l'IVA (sto parlando dell'IRAP). Proprio allo scopo di correggere i più gravi difetti di questo tributo, nell'ambito del disegno di legge finanziaria per il 2005, sono state inserite disposizioni volte a ridurre la tassazione IRAP sulle imprese che assumono nuovo personale, privilegiando in particolare quelle che operano nel Mezzogiorno. Si dà, quindi, risposta alle strumentali affermazioni fatte dell'onorevole Michele Ventura.

La manovra di riduzione dell'IRAP, disposta nell'ambito del disegno di legge finanziaria, non ha forse fin qui trovato l'attenzione che meritava. Si tratta di una manovra che, pur non avendo la consistenza dell'intervento relativo alla rimodulazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, ha comunque una notevole valenza, in quanto si muove in assoluta coerenza con la direzione delineata dalla legge delega di riforma fiscale.